

XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

LE PRODUZIONI DI QUALITÀ NELLE DINAMICHE DELLO SVILUPPO LOCALE

Francesco PECCI

Dipartimento di Economie Società e Istituzioni - Università di Verona, via dell'Artigliere, 8, 37129, Verona.

SOMMARIO

Lo studio, alla luce degli strumenti disponibili per le iniziative di sviluppo locale che hanno particolare attinenza al settore agroalimentare e dei nuovi indirizzi della Politica agraria europea, vuole evidenziare come le strategie di sviluppo che si basano sulla qualità dei prodotti costituiscano un percorso virtuoso per il raggiungimento di molteplici obiettivi che riguardano una maggiore considerazione dei problemi ambientali, la completa valorizzazione delle risorse locali e la competitività delle produzioni. Molte delle più recenti trasformazioni che hanno interessato il sistema agroalimentare italiano, come si da prova, possono essere poste in relazione con l'affermarsi delle nuove logiche produttive basate sulla qualità, avvalorando la validità di questo paradigma e indicando ancora una volta che al centro di questo processo vi è il territorio come riferimento comune per tutti gli attori coinvolti. La valorizzazione delle risorse locali per uno sviluppo duraturo può essere garantita attraverso la predisposizione di adatti strumenti di *governance* territoriale, che accanto a precise regole per la difesa delle produzioni devono prevedere un continuo aggiornamento dell'offerta per mantenere nel tempo il necessario grado di competitività del sistema produttivo territoriale.

1. INTRODUZIONE

Di recente sono stati definiti a livello politico radicali interventi di riforma della Politica agraria comunitaria¹. L'obiettivo è di andare verso una politica agricola e rurale per una UE

¹ Consiglio dei Ministri europei dell'agricoltura del 26 giugno 2003.

allargata a 25 Paesi che sia compatibile con l'era della mondializzazione e che possa permettere alle Autorità comunitarie di mantenere a lungo termine la capacità di regolazione dei mercati agricoli, sempre più aperti. Una componente di grande rilievo della nuova Pac è la definizione di un nuovo contratto sociale² per le aziende agricole, di cui il modello multifunzionale³ costituisce il fondamento principale.

Il territorio possiede un ruolo centrale in questo processo di cambiamento; l'approfondimento dell'analisi della multifunzionalità passa per una precisa valutazione delle problematiche relative alle esternalità positive o negative, differenziate secondo la struttura dei mercati, generici o specifici⁴, e del grado di concorrenza con il quale gli agricoltori si confrontano. Entrambe queste condizioni possiedono una forte caratterizzazione territoriale. Bodiguel (2003) osserva come il territorio intervenga in questa dinamica su due livelli: da una parte partecipa alla riformulazione del contratto sociale in agricoltura, dall'altra parte è alla base del riconoscimento agli agricoltori del diritto a monetizzare un servizio svolto a favore della società e fino ad ora non riconosciuto sotto l'aspetto economico.

L'offerta crescente di prodotti e servizi di qualità da parte dell'agricoltura e la maggiore considerazione delle sue funzioni complementari convergono con l'aumento della domanda di questo tipo di prodotti e di servizi (Doc, Dop, Igp, turismo rurale, ecc.). L'incontro tra questa offerta differenziata e questa nuova domanda, attraverso il differenziale di prezzo, valorizza la multifunzionalità, permettendo alle imprese di trasformare in rendita una risorsa esterna che possiede lo *status* di bene pubblico. Più queste risorse sono ancorate al territorio, più sono in grado di generare delle esternalità. Più esse sono interdipendenti e complementari, e dunque costitutive di un'immagine coerente del territorio, più la loro offerta combinata ed interattiva

² Nell'accordo di riforma si fa esplicito riferimento al fatto che la concessione dei sussidi agli agricoltori europei sarà condizionata al rispetto delle norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità animale e vegetale e protezione degli animali, come pure all'obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche. Il raggiungimento di questi *standard* sarà agevolato dal rafforzamento delle politiche di sviluppo rurale che garantiranno, per un tempo ed un importo limitati, degli incentivi per il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli.

³ Il concetto di multifunzionalità risponde all'idea che l'attività agricola assicura simultaneamente funzioni economiche, sociali, spaziali e ambientali (OCDE, 2001). La multifunzionalità dell'agricoltura dipende dalla maniera in cui la produzione è organizzata e strutturata ed implica la presenza di beni non commerciabili, quali sottoprodotti della produzione commercializzata; la società riconosce un valore a questi beni non mercantili anche se non sono oggetto di scambio e i produttori non ricevono una remunerazione specifica per la loro fornitura (Burrell, 2003). Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in Italia è riconosciuto all'art. 7 della legge di orientamento dell'agricoltura italiana (legge 5 marzo 2001, n. 57).

⁴ La distinzione tra mercati specifici e generici è necessaria per adattare la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura al contesto di riferimento, alla natura dei prodotti e al tipo di specializzazione dei territori. L'esperienza dei *contrats territoriaux d'exploitation* (CTE) in Francia, poi trasformati in *contrats d'agriculture durable* (CAD), mostra come i vantaggi della valorizzazione della multifunzionalità possano essere estesi anche alle aree che non possiedono particolari dotazioni di risorse specifiche.

è valorizzabile attraverso un differenziale di prezzo elevato (Lacroix *et al.*, 2000; Pecqueur, 2001).

Accanto a ciò, l'art.13 del Decreto legislativo n. 228 del 6 aprile 2001 in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, conseguente alla già citata legge di orientamento dell'agricoltura italiana, prevede l'utilizzo di nuovi strumenti per la predisposizione di interventi di sviluppo locale, quali i distretti rurali e i distretti agro-alimentari di qualità⁵. Il DL ripropone, in forma più allargata, la formulazione che già era stata introdotta in Italia dalla Legge 317/91 relativa ai distretti industriali, che ha rappresentato il primo tentativo di riconoscere valenza politica-operativa ad un concetto fino ad allora confinato nel dibattito scientifico. Nella legge di orientamento non sono però riportati né i criteri precisi per l'identificazione dei distretti rurali e agroalimentari, né le funzioni che essi dovrebbero svolgere.

L'analisi⁶, considerando l'importanza di queste nuove opportunità che sono disponibili per accelerare i processi di sviluppo locale nel settore agroalimentare: la valorizzazione della multifunzionalità, gli strumenti contenuti nella legge di orientamento, una volta resi operativi, e il più datato Reg. 1275/99 sullo sviluppo rurale⁷, fra loro complementari in un'ottica di sviluppo locale integrato, presenta una finestra sulle principali trasformazioni che hanno interessato alcuni settori dell'industria alimentare italiana durante gli ultimi due decenni, dal 1980 al 1996. Ciò per evidenziare come l'affermarsi delle nuove logiche produttive basate sulla qualità abbiano contribuito a modificare la fisionomia produttiva dei territori e ad incidere nella realtà del settore, ponendosi come momento di tangibile apprezzamento dei risultati conseguibili attraverso questo percorso di sviluppo.

Nel paragrafo 2 è presentato più in dettaglio l'oggetto dell'analisi, nel paragrafo 3 sono discussi il modello di analisi e i principali risultati della sua applicazione in alcune regioni, mentre nel 4 sono confrontate le aree di specializzazione dell'industria alimentare con quelle a denominazione di origine di alcuni prodotti.

⁵ Comma 1: "Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole o di pesca e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.". Comma 2: "Si definiscono distretti agroalimentari i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.".

⁶ Il lavoro riprende alcuni risultati di un precedente studio (Pecci, 2003).

⁷ L'art. 33 prevede specifiche misure per lo sviluppo locale integrato.

2. L'OGGETTO DELL'ANALISI

Lo studio si basa sull'ipotesi di considerare le trasformazioni avvenute nell'industria alimentare⁸ una *proxi* adeguata a valutare in maniera generale e indiretta anche le dinamiche che hanno interessato l'agricoltura. L'intervallo temporale studiato si pone al termine del periodo di forte crescita di quest'ultimo settore, compreso tra la fine dell'ultimo conflitto mondiale e la seconda metà degli anni Settanta, che ha avuto una fisionomia comune in molti paesi europei. Le caratteristiche di questo sviluppo sono state ampiamente analizzate in numerosi studi (ricordiamo tra tutti Allaire, 1988 e 1995 per la Francia e Fagiani, 1985 per l'Italia): riguardano l'elevata crescita della produttività dell'agricoltura, collegata a quella del lavoro agricolo, la standardizzazione delle produzioni e dei fattori impiegati, la crescita dei salari non agricoli a sostegno della domanda alimentare, la crescita dei salari agricoli e delle disponibilità economiche delle famiglie agricole. Alcune caratteristiche di questo sviluppo, che in parte richiamavano quelle del settore industriale, hanno portato ad identificare questo modello di agricoltura come agricoltura del fordismo (Boyer, 1995), anche se questa definizione non è estendibile a tutti i settori produttivi e a tutte le tipologie delle imprese agricole (Nieddu et Gaignette, 2000).

L'industria alimentare (IA), nonostante abbia beneficiato di bassi prezzi delle materie prime agricole e di un forte aumento della domanda, nel nostro paese possiede tuttora un basso tasso di sviluppo, se confrontato con il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura e con i livelli che la stessa industria possiede nei nostri principali *partner* europei. L'IA italiana si presenta molto differenziata a livello territoriale⁹ e potenzialmente suscettibile di consistenti tassi di crescita soprattutto nelle regioni meridionali.

Il periodo temporale esaminato nello studio vede la crescente importanza dei sistemi di mercato, imperniati sulla diversificazione e sulla produzioni di qualità, che tendono a valorizzare le diverse vocazioni territoriali e prevedono il progressivo allontanamento da criteri meramente quantitativi (Allaire, 1996, Allaire et Sylvander, 1997). Queste

⁸ Ciò vale soprattutto per i settori dove è rilevante il peso della prima trasformazione.

⁹ A titolo di riferimento, in Italia il rapporto tra il valore aggiunto dell'industria alimentare e quello dell'agricoltura è aumentato con progressione costante, passando dal 44,7% del 1980/81 al 59,6% del 1995/96 (la Lombardia è l'unica regione italiana con un valore del rapporto superiore al 100%); in questi stessi anni l'incremento del valore aggiunto dell'IA è stato di poco inferiore al 50% a valori costanti 1990, da 21 mila miliardi di lire (10,8 miliardi di euro) del 1980/81 a oltre 30 mila miliardi di lire del 1995/96 (15,7 miliardi di euro), pari a circa il 10 % del manifatturiero dopo l'industria meccanica, quella tessile e del legno e della gomma. Nello stesso periodo il Va dell'agricoltura, a prezzi costanti 1990, è cresciuto di 4 mila miliardi, posizionandosi alla fine poco sopra i 51 mila miliardi di lire (ISTAT, Conti economici regionali). Le regioni della Valle padana possiedono i più elevati livelli di sviluppo oltre che dell'agricoltura anche dell'industria alimentare.

modificazioni, in molti casi, hanno comportato il passaggio da una regolazione settoriale del sistema produttivo, in cui l'elemento unificante (lo spazio di regolazione) era la filiera di produzione, ad un sistema di regolazione territoriale, finalizzato a favorire lo sviluppo delle risorse locali. In altri termini è andato modificandosi il tipo di *governance* del sistema agroalimentare ed è aumentata l'importanza economica delle produzioni legata ai mercati delle *specialties*.

3. L'INDUSTRIA AGROALIMENTARE E I SISTEMI PRODUTTIVI TERRITORIALI

Lo sviluppo del sistema agroalimentare italiano a livello territoriale è stato oggetto nel corso dell'ultimo decennio di numerose analisi che hanno affrontato sotto diverse prospettive questo filone di indagine¹⁰. L'approccio proposto in Pecci (2003) prevede la ricerca nelle regioni analizzate della ipotetica esistenza di sistemi produttivi territoriali (Quadrio Curzio e Senn 1997; Bramanti e Maggioni, 1997) o sistemi produttivi localizzati (Courlet, 2001) attraverso una metodologia fondata sulla correlazione spaziale dei dati (Cliff and Ord, 1973 e 1981). Questa tecnica è stata successivamente implementata per valutare a livello locale l'esistenza di correlazione o associazione spaziale (Anselin, 1995 e 1996; Getis and Ord 1992 e 1996; Ord and Getis, 1995).

Per ogni settore o sottosettore regionale sono stati calcolati gli indicatori di associazione spaziale locale corrispondenti alla $I_{(i)}$ di Moran (Anselin, 1995) e a $G^*_{(d)}$ ¹¹ (Ord and Getis, 1995) e la loro corrispondente significatività statistica. I comuni appartenenti ai potenziali SPT sono il risultato della selezione dei comuni che possiedono un valore positivo di $I_{(i)}$, quando ciò corrisponde ad un'associazione tra valori sopra la media e quando $p < 0,05$. L'indice $G^*_{(d)}$ esprime invece il rapporto tra la somma dei valori che la variabile assume nel comune i e nei comuni limitrofi, sulla base della matrice di contiguità spaziale di primo ordine, rispetto alla somma regionale (compreso il comune i); è quindi una misura della concentrazione che assume la variabile sul territorio. Il SPT è formato dai comuni con valori di $G^*_{(d)}$ più elevati con $p \leq 0,05$.

La scelta dell'indice, con cui costruire il *cluster* dei comuni appartenenti al possibile SPT, è stata fatta sulla base del confronto comparato delle due risposte. Nelle successive tabelle regionali, nella prima colonna, a fianco dell'identificativo del settore, è posto un asterisco

¹⁰ Si rimanda a Pecci (2003) per una esauriente bibliografia in proposito.

quando si è utilizzata la $I_{(i)}$, di Moran, due asterischi quando si è adoperata la $G^*_{(d)}$ di Ord e Getis. L'indice $G^*_{(d)}$ misura il grado di concentrazione della somma dei valori che la variabile assume nei comuni adiacenti al comune i (compreso il comune i) rispetto alla somma regionale (compreso il comune i). Anche in questo caso sono stati inseriti solo i comuni con $p < 0,05$.

Nelle tabelle 1-6 sono riportati per ciascuna regione i risultati dell'analisi¹². Ci limitiamo ad alcune osservazioni di carattere generale, lasciando al lettore la possibilità di fare una analisi più approfondita dei dati riportati¹³.

Come tendenza generale si può rilevare che l'alimentare nelle regioni più avanzate vede crescere la dimensione delle unità locali. Su questa base le regioni possono essere distinte in tre gruppi: al primo appartengono Piemonte e Lombardia, al secondo Veneto ed Emilia Romagna, al terzo Puglia e Sicilia, a cui si aggiungono le altre regioni analizzate ma non discusse esplicitamente: Toscana, Campania e Calabria. Nel primo gruppo il SPT alimentare ravvisa una tendenza alla diminuzione della differenza dell'incidenza degli addetti operanti nella classe di maggiore ampiezza, rispetto alla media regione, pur se Piemonte e Lombardia sono diverse per dimensioni delle U.L. alimentari, sensibilmente inferiori nella prima, dove però quelle con 20 e più addetti rappresentano sempre ben oltre il 50% del totale.

Tab.1-Piemonte: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre ⁽¹⁾	
			'81	'91	'96	CI	MR	CI	MR	CI	MR
Alimentare 81*	44.041	55	36,0	36,6	34,6	28,4	32,4	-	-	68,6	63,3
Alimentare 91*	42.674	55	35,3	36,5	35,4	28,0	34,4	8,6	10,2	63,4	55,4
Alimentare 96*	41.272	49	34,2	35,3	34,2	30,7	36,2	8,9	10,6	60,5	53,2
Carne 81**	4.280	29	34,2	8,0	8,7	9,3	21,6	-	-	90,1	76,8
Carne 91**	3.890	28	8,1	36,1	8,7	6,6	19,7	9,6	19,0	83,8	61,3
Carne 96**	3.496	29	7,6	11,2	38,0	8,2	22,4	8,9	19,9	82,9	57,7
Latt. Casear. 81**	3.130	39	70,1	29,4	46,0	17,7	27,5	-	-	81,4	70,7
Latt. Casear. 91**	3.113	22	33,1	64,6	51,4	10,5	19,8	18,9	21,6	70,7	58,6
Latt. Casear. 96**	3.819	16	57,4	56,9	34,4	11,0	24,7	8,4	14,7	80,6	60,6
Vino 81**	4.235	26	48,8	44,7	33,7	12,2	19,1	-	-	87,1	79,9
Vino 91**	3.408	27	28,2	62,0	34,8	22,0	31,1	9,5	14,8	68,5	54,1
Vino 96**	3.306	37	32,3	48,3	56,4	20,0	23,7	16,7	17,8	63,4	58,5

(1) 1981: 10 ed oltre (vale per tutte le tabelle regionali)

Fonte: elaborazioni dati Istat.

¹¹ I pedici dei due indici stanno a significare che la statistica è calcolata per i comuni con valore di contiguità superiore a 0 nella matrice dei pesi spaziali.

¹² I settori produttivi ritenuti più significativi ai fini di questa analisi sono: carne, ortofrutta, latte, olio di oliva e vino. Le regioni studiate sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

¹³ Nella terza colonna delle tabelle regionali, che va letta solo in orizzontale, è inserito il numero dei comuni appartenente al *cluster*, nella quarta l'incidenza degli addetti presenti nel *cluster* rispetto al totale regionale. Il dato in grassetto indica la percentuale nell'anno del Censimento a cui si fa riferimento nella prima colonna, gli altri due dati presenti sulla stessa riga si riferiscono alla percentuale di addetti presente nei medesimi comuni alla data degli altri Censimenti. Ad esempio, nella tabella 1 nel *cluster* del manifatturiero del 1981 era presente il 49,8% degli addetti regionali; nei medesimi comuni il valore scendeva a 46,9 nel 1991 e 44,6 nel 1996. In questo modo è possibile avere una lettura dinamica delle modificazioni localizzative. Infine, nelle colonne 5, 6 e 7 si trovano le percentuali di addetti presenti nel *cluster* nel 1996 per classe di dimensione delle Unità Locali (CI), confrontate con il valore medio regionale (MR). Sono state utilizzate 3 classi per il 1991 ed il 1996: fino a 9 addetti, da 10 a 19, 20 ed oltre e 2 per il 1981: fino a 9, 10 ed oltre.

Tab. 2-Lombardia: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre	
			'81	'91	'96	Cl	MR	Cl	MR	Cl	MR
Alimentare 81**	78.081	94	35,1	28,8	28,3	9,6	19,5	-	-	89,6	78,6
Alimentare 91**	75.272	131	36,8	35,6	33,1	19,5	29,5	5,8	9,9	74,7	60,6
Alimentare 96**	74.718	131	38,1	34,6	37,0	20,7	9,8	5,85	9,9	73,5	60,4
Carne 81**	14.126	40	32,9	11,9	13,2	3,2	12,5	-	-	96,6	86,6
Carne 91**	12.472	45	17,3	27,0	16,0	4,6	12,8	4,5	11,7	90,9	75,5
Carne 96**	11.385	42	20,7	20,0	32,2	3,2	11,9	7,0	13,4	89,8	74,7
Latt. Casear. 81**	13.376	23	32,8	12,5	12,8	2,1	12,6	-	-	97,8	86,6
Latt. Casear. 91**	13.224	23	6,7	28,1	6,2	1,2	12,2	1,7	9,1	97,1	78,8
Latt. Casear. 96**	14.405	41	12,2	14,0	33,6	2,3	13,2	1,9	9,5	95,9	77,4

Fonte: elaborazioni dati Istat.

Tab. 3-Veneto: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre	
			'81	'91	'96	Cl	MR	Cl	MR	Cl	MR
Alimentare 81**	39.509	31	25,7	24,7	22,9	15,6	25,2	-	-	83,3	72,4
Alimentare 91**	45.306	25	20,3	21,9	21,5	14,1	34,0	4,6	11,1	81,3	54,8
Alimentare 96**	43.220	34	22,4	25,2	26,3	15,6	36,8	6,2	12,0	78,3	51,1
Carne 81**	6.399	11	31,3	23,0	25,2	2,8	14,8	-	-	97,0	84,2
Carne 91**	7.129	14	20,5	41,7	25,7-	2,3	13,2	2,7	9,8	95,5	77,0
Carne 96**	6.461	6	0,7	0,4	31,8	1,2	12,6	2,2	11,0	96,6	76,4
Latt. Casear. 81**	3.601	27	25,0	19,4	16,0	19,6	33,9	-	-	79,4	63,5
Latt. Casear. 91**	3.636	22	13,5	19,4	14,9	12,1	31,6	27,4	13,3	60,0	55,1
Latt. Casear. 96**	3.829	35	13,5	22,3	33,5	15,7	39,8	18,7	13,2	65,6	47,0
Vino 81**	2.851	30	35,6	34,2	33,6	17,8	23,3	-	-	81,1	74,3
Vino 91**	3.367	28	31,1	37,8	35,3	25,9	23,8	17,7	25,3	56,4	50,9
Vino 96*	3.231	28	29,1	38,0	38,8	19,1	23,2	14,0	22,7	67,0	54,1

Fonte: elaborazioni dati Istat.

Tab. 4-Emilia Romagna: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre	
			'81	'91	'96	Cl	MR	Cl	MR	Cl	MR
Alimentare 81**	70.667	30	32,1	33,8	37,1	19,3	22,9	-	-	79,2	75,3
Alimentare 91**	69.335	32	32,3	36,9	40,8	24,2	30,2	10,2	11,3	65,6	58,6
Alimentare 96**	63.738	31	26,9	31,5	36,7	22,5	34,1	9,0	12,2	68,5	53,8
Carne 81*	14.126	18	37,4	46,2	50,1	20,6	20,8	-	-	78,5	78,1
Carne 91*	16.409	16	37,2	45,6	50,9	16,6	18,5	13,5	16,6	69,9	64,9
Carne 96*	15.565	14	34,0	40,5	45,7	17,5	17,7	14,5	14,6	68,0	67,6
Latt. Casear. 81**	8.552	18	40,5	44,1	43,0	29,1	49,8	-	-	69,5	47,5
Latt. Casear. 91**	8.374	16	39,3	43,7	41,1	23,0	43,7	5,4	9,2	71,6	47,1
Latt. Casear. 96**	7.830	19	40,6	46,2	47,1	34,9	55,2	9,4	12,5	55,8	32,3
Ortofrutta 81**	14.971	22	55,3	33,8	24,8	1,0	3,2	-	-	99,0	96,5
Ortofrutta 91**	11.076	18	27,6	49,5	16,5	1,4	3,7	1,4	3,6	97,2	92,7
Ortofrutta 96**	6.384	12	19,1	17,6	24,6	2,9	5,3	3,6	6,2	93,6	88,5
Vino 81*	2.397	34	20,7	31,3	27,3	23,1	31,7	-	-	76,3	66,8
Vino 91*	2.458	20	12,3	37,5	35,8	17,2	28,0	23,9	24,1	59,0	47,9
Vino 96*	2.092	36	24,5	60,5	73,3	20,7	26,9	19,2	24,4	60,1	48,7

Fonte: elaborazioni dati Istat.

Tab. 5-Puglia: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre	
			'81	'91	'96	CI	MR	CI	MR	CI	MR
Alimentare 81**	26.913	32	37,1	36,1	35,7	33,2	43,5	-	-	64,9	53,2
Alimentare 91**	26	34	39,8	41,9	39,3	44,6	53,5	11,4	12,1	44,0	34,3
Alimentare 96**	22.996	37	35,6	38,4	40,6	52,9	58,5	14,6	13,7	32,5	27,8
Ortofrutta 81**	2.536	10	42,0	14,0	12,2	5,6	9,6	-	-	94,0	90,0
Ortofrutta 91**	3.450	14	22,0	42,8	14,8	9,4	10,6	6,2	9,9	84,4	79,5
Ortofrutta 96**	1.720	6	7,7	9,7	27,6	4,2	23,8	0,0	13,4	95,8	62,7
Vino 81**	2.822	38	50,6	41,7	43,4	47,0	53,9	-	-	50,4	43,2
Vino 91**	2.109	27	35,8	48,1	37,8	34,9	46,4	22,9	25,9	42,2	27,7
Vino 96**	1.684	26	26,6	30,1	47,2	45,2	57,4	23,0	25,1	31,8	17,5
Olio 81**	4.026	15	29,2	18,7	19,2	59,7	68,6	-	-	38,7	27,9
Olio 91**	3.433	19	24,6	29,0	18,9	59,7	79,0	4,7	6,5	35,6	14,5
Olio 96**	3.687	28	39,4	28,1	30,8	69,2	72,8	11,9	11,9	18,9	15,2

Fonte: elaborazioni dati Istat.

Tab. 6-Sicilia: addetti totali per settore, comuni e addetti in percentuale nei cluster e struttura del cluster 1996

Settore	Totale addetti	Comuni	Cluster inc. add.			Fino a 9		Da 10 a 19		20 e oltre	
			'81	'91	'96	CI	MR	CI	MR	CI	MR
Alimentare 81**	19.846	33	33,5	30,4	31,4	39,7	49,5	-	-	56,9	44,9
Alimentare 91**	23.909	41	37,5	43,9	41,5	63,1	66,2	11,6	10,9	25,3	23,0
Alimentare 96**	22.066	39	36,0	39,4	40,4	61,4	69,5	14,2	11,8	24,4	18,7
Ortofrutta 81**	1.771	13	46,4	4,3	3,8	20,0	26,0	-	-	79,0	72,2
Ortofrutta 91**	1.669	11	3,8	40,8	1,7	29,0	30,6	7,0	12,7	64,1	56,7
Ortofrutta 96**	1.356	16	21,3	20,5	57,3	24,0	42,9	13,5	18,7	62,5	38,4
Vino 81**	2.404	7	46,2	34,5	47,1	39,3	42,1	-	-	59,4	55,3
Vino 91**	1.968	15	9,8	43,2	13,9	44,2	45,9	26,8	17,2	29,0	36,8
Vino 96**	1.489	10	46,8	36,0	58,6	34,6	46,7	33,9	29,4	31,4	24,0
Olio 81**	2.061	34	33,9	24,9	20,0	68,5	80,8	-	-	27,2	13,3
Olio 91**	1.512	18	11,6	15,1	10,5	81,7	91,9	0,0	3,6	18,3	4,6
Olio 96**	1.236	31	23,4	22,7	23,5	84,9	93,5	5,8	2,5	9,3	4,0

Fonte: elaborazioni dati Istat.

Il secondo gruppo possiede all'opposto una propensione contraria; il Veneto ha una maggiore dispersione degli addetti sul territorio rispetto all'Emilia Romagna, le dimensioni medie delle U.L. nel SPT alimentare sono però notevolmente superiori.

Nel terzo gruppo entrano le regioni che hanno un'industria alimentare meno sviluppata delle precedenti e ciò che le accomuna è l'elevata incidenza delle U.L. di minori dimensioni sempre più rilevante procedendo dalla Toscana alla Sicilia.

Ciò che ora preme far osservare è da un lato la dimensione media delle U.L., sempre più favorevole nei SPT rispetto alla media regionale, dall'altro, soffermandoci sulla terza colonna, come sia abbastanza comune a tutte le regioni e a tutti settori una certa propensione alla progressiva concentrazione degli addetti nei comuni che formano il SPT del 1996; questa dinamica è particolarmente esaltata in alcuni sottosettori ed in alcune regioni.

4. LA SOVRAPPOSIZIONE DELLE AREE CON DENOMINAZIONE DI ORIGINE AI SISTEMI PRODUTTIVI TERRITORIALI ¹⁴

Per comprendere se le modifiche nella struttura localizzativa dell'industria di trasformazione possano essere poste in relazione anche all'affermarsi delle produzioni di qualità e verificare le ipotesi iniziali dello studio si è provato a confrontare alcuni dei SPT, individuati nel 1996, con le zone a denominazione di origine¹⁵ per il formaggio (Dop), per il vino (Doc e Docg) e per l'olio (Dop).

I formaggi sono suddivisi in due categorie: quelli le cui aree di produzione investono più di una regione e quelli il cui territorio con denominazione è posto all'interno di una sola regione. Le risposte che si possono osservare nella tabella 7 sono per una parte scontate, nel momento in cui le zone Dop interessano l'intera regione, come il Grana Padano in Lombardia, dall'altra indicano come i sistemi territoriali individuati nelle diverse regioni si sovrappongano a quelle aree dove le produzioni lattiero-casearie sono a più elevata intensità e dove sono presenti contemporaneamente diverse denominazioni di origine. Fa eccezione l'Emilia Romagna, dove tutti i comuni appartenenti al sistema produttivo territoriale del latte sono compresi nella zona del Parmigiano Reggiano. Significativa è la presenza di comuni appartenenti al sistema produttivo territoriale del latte campano nelle aree delle denominazioni di origine: Mozzarella di Bufala e Caciocavallo Silano, che assieme interessano il 70% dei 57 comuni del SPT del latte.

Differente è la situazione per le denominazioni che coprono areali più ristretti (parte destra della tab. 7). Nel caso del Piemonte tra le sei Dop regionali, due, Robiola di Roccaverano e Castelmagno non sono rappresentate nel *cluster* 1996, mentre l'area del Murazzano è rappresentata da un solo comune. Lo stesso accade in Lombardia per tutte le Dop regionali, ad eccezione del Quartirolo che copre però quasi tutta la regione, e nel Veneto per il Monte Veronese.

¹⁴ Questo paragrafo è ripreso da Pecci (2003).

¹⁵ In essere al 31 dicembre 2000.

Tab. 7-Formaggi Dop: comuni cluster 1996 compresi nelle aree a denominazione

Piemonte								
	Tot.	Dop	%		Tot.	Dop	%	
Grana Padano	16	16	100,0	Toma Piemontese	16	16	100,0	
Gorgonzola	16	10	62,5	Robiola Roccaverano	16	0	0	
Taleggio	16	4	25,0	Castelmagno	16	0	0	
				Brà	16	6	37,5	
				Raschera	16	6	37,5	
				Murazzano	16	1	6,3	
Lombardia								
Parmigiano Reggiano	41	0	0,0	Formai de Mut	41	0	0,0	
Grana Padano	41	41	100	Bitto	41	0	0,0	
Gorgonzola	41	39	95,1	Quartirolo	41	39	95,1	
Taleggio	41	36	87,8	Casera Valtellina	41	0	0,0	
Provolone Valpadana	41	10	24,4					
Emilia Romagna								
Parmigiano Reggiano	19	19	100,0					
Grana Padano	19	0	0,0					
Provolone Valpadana	19	0	0,0					
Veneto								
Grana Padano	35	35	100,0	Montasio	35	7	20,0	
Taleggio	35	7	20,0	Monte Veronese	35	0	0,0	
Provolone Valpadana	35	28	80,0	Asiago	35	28	80,0	
Campania								
Mozzarella di Bufala	57	34	59,7					
Caciocavallo Silano	57	14	24,6					

Fonte: Pecci (2003).

I SPT così delimitati individuano certamente le aree più ricche e quindi tendono ad escludere quelle più marginali, situate in genere in montagna, che non possiedono identiche potenzialità produttive, come nel caso di tutte le zone Dop che sono state richiamate nel paragrafo precedente. Ciò non toglie che la denominazione di origine, inserita nel singolo territorio, in un'analisi circoscritta geograficamente e dove i parametri dello sviluppo siano tarati diversamente, possa risultare apportatrice di vantaggi comparati rispetto ad altre aree che ne siano sprovviste.

Nel caso del vino (tab. 8) i SPT insistono completamente, con poche eccezioni, sulle aree provviste di Doc¹⁶ sia nelle regioni del Nord, sia in quelle del Mezzogiorno; vale la pena notare che nei territori di molti comuni, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, insiste più di una denominazione di origine¹⁷.

¹⁶ Sono state considerate: Piemonte 49 Doc e 7 Docg; Veneto 21 Doc e 3 Docg; Emilia Romagna 21 Doc e una Docg; Toscana, 39 Doc e 5 Docg; Puglia 25 Doc; Sicilia 20 Doc. Nel caso di sovrapposizione territoriale fra Doc e Docg sono state valutate solo le seconde.

¹⁷ In alcuni casi si raggiunge il numero di sette.

Tab. 8-Vini Doc e Docg, oli Dop: comuni cluster 1996 compresi nelle aree a denominazione

Regione	Comuni	Vini Doc	Vini Docg	Oli Dop
Piemonte	Totale	37	37	-
	Denominazione	37	29	-
	%	100,00	78,38	-
Veneto	Totale	28	28	-
	Denominazione	26	10	-
	%	92,86	35,71	-
Emilia R.	Totale	36	36	-
	Denominazione	35	6	-
	%	97,22	16,67	-
Toscana	Totale	15	15	6
	Denominazione	13	13	2
	%	86,67	86,67	33,33
Puglia	Totale	26	26	28
	Denominazione	26	-	27
	%	100,00	-	96,43
Calabria	Totale	-	-	44
	Denominazione	-	-	19
	%	-	-	43,18
Sicilia	Totale	10	10	31
	Denominazione	8	-	18
	%	80,00	-	58,06

Fonte: Pecci (2003).

Considerando la tesi di Veltz (1993), per cui la capacità di competere di una struttura territoriale si misura soprattutto con il suo contributo alla qualità dell'organizzazione produttiva, la Docg, nel caso del vino, si pone ad un livello certamente più elevato ai fini del raggiungimento di questo obiettivo rispetto alla Doc e rappresenta la sintesi di un complesso percorso di costruzione delle competenze territoriali svoltosi nel tempo. In futuro l'interesse si sposterà sempre più verso le prime denominazioni, che sono già largamente rappresentate in alcuni sistemi territoriali, Piemonte e Toscana, con gradi progressivamente inferiori nel Veneto ed in Emilia Romagna, mentre sono totalmente assenti nel Mezzogiorno, proprio perché assicurano una maggiore capacità di sostenere la concorrenza del mercato ovvero conferiscono una più elevata competitività territoriale.

Infine, il sistema territoriale dell'olio di oliva si sovrappone per una quota modesta alle aree Dop della Toscana, pressoché totalmente in Puglia, attorno al 50% dei comuni in Calabria e Sicilia.

In modo del tutto indiretto, attraverso i disciplinari, è possibile affermare che in queste aree esiste con buona probabilità anche un forte legame tra l'agricoltura e l'industria di trasformazione, e sono più consistenti i processi di *governance* territoriale (Allaire et Sylvander, 1997) che portano, oltre ad un maggior grado di competitività del sistema produttivo, anche un aumento della flessibilità (Sylvander et Marty, 2000), con le conseguenti migliori capacità di adattarsi alle mutazioni del mercato.

Riprendendo le tabelle 1-6 è possibile constatare come a molte delle situazioni ora esaminate corrisponda la progressiva concentrazione degli addetti nei comuni individuati nel *cluster* 1996, come in precedenza sottolineato.

5. CONCLUSIONI

La multifunzionalità appare come il fondamento di un nuovo percorso di sviluppo e di azione politica in agricoltura, anche se la discussione è ancora aperta sia rispetto ai contenuti delle norme e dei principi da prendere a riferimento, sia verso i parametri tecnico economici che rispettino la nozione di multifunzionalità. Comunque l'introduzione di questa nozione nel dibattito della politica agricola sottolinea che l'agricoltura, da un punto di vista sociale, non può più essere vista unicamente come la produzione di beni agricoli. Un'attività produttiva si accompagna ad effetti esterni che hanno un valore, sempre sotto il profilo sociale, positivo o negativo, per i quali la società è più o meno mobilitata, rivestendo così un ruolo attivo nella definizione di questi problemi. I valori riconosciuti a questi beni non mercantili possono variare nel tempo, di conseguenza può mutare la valutazione economica della multifunzionalità (Allaire et Duepeuble, 2003). Oggi, alla presa di coscienza dei problemi ambientali (in senso lato) con la conseguente crisi di credibilità nei confronti del sistema produttivo industriale e agricolo, corrispondono iniziative del mercato per distinguere la qualità, con l'aumento delle regole, delle norme tecniche, e nuovi indirizzi politici che invitano al cambiamento delle pratiche agricole (Allaire, 2002).

Questa trasformazione del ruolo dell'agricoltura si pone su di un percorso parallelo a quello della valorizzazione delle produzioni di qualità e quindi con l'individuazione e lo sviluppo dei distretti agroalimentari di qualità e con le iniziative di sviluppo rurale integrato, rimarcando ulteriormente l'importanza della dimensione territoriale in tale processo.

Il ruolo del territorio è anche un'evidenza importante dell'analisi presentata. I mutamenti che hanno interessato il settore della trasformazione alimentare in Italia, oltre che di tutto rilievo, spesso si sono mossi in maniera parallela all'aumento di importanza delle produzioni Dop/Doc, evidenziando indirettamente che anche il settore agricolo è stato coinvolto in importanti processi di cambiamento, coerenti alle ipotesi di valorizzazione della plurifunzionalità dell'agricoltura.

Dove la presenza di produzioni con denominazione di origine è bassa e non coinvolge direttamente la trasformazione, come nel caso dell'ortofrutta, sono stati più consistenti i

fenomeni di delocalizzazione; per la carne ciò è avvenuto in maniera parziale ed ha escluso le aree con buona presenza di produzioni tipiche (Emilia Romagna).

Per il vino i processi di trasformazione/ristrutturazione sono più avanzati al Nord, più arretrati nel Sud, in cui sono assenti le Docg. Queste osservazioni valgono anche per il settore dell'olio di oliva, dove le denominazioni hanno fatto ingresso più di recente rispetto al vino. Anche il latte è abbastanza permeato da queste dinamiche.

L'evoluzione del sistema agroalimentare italiano, che qui si evidenzia soprattutto nei diversi lineamenti localizzativi, interessa anche le forme di governo del sistema per il progressivo rafforzamento dei legami tra prodotto e territorio, che si traduce in un nuovo tipo di *governance* del sistema agroalimentare (Perrier-Cornet et Sylvander, 2000) per i risvolti di maggiore responsabilizzazione delle istituzioni locali che ciò comporta, intendendosi con *governance* l'effettiva capacità di orientare l'impiego delle risorse locali mediante norme sociali ed istituzioni formali ed informali e la realizzazione di consenso e cooperazione tra gli agenti locali (Esposti e Sotte, 2001).

La presenza di una *governance* territoriale permette poi l'affermazione di regole e *routine* che conferiscono la specificità ad un luogo, piuttosto che ad altri, rispetto al sistema produttivo nazionale che l'ingloba (Gilly et Pecqueur, 1995) e di dotare un territorio di una capacità di auto-organizzazione e, dunque, di uno statuto del territorio (Gilly and Wallet, 2001).

Il rafforzamento dei processi di *governance* territoriali rappresenta un obiettivo strategico ai fini dello sviluppo locale. Un progetto di valorizzazione delle esternalità territoriali che possa essere duraturo nel tempo è condizionato da vari fattori concomitanti, tra cui rivestono un ruolo importante il grado di concorrenza che si esercita tra i prodotti e i servizi di qualità e il sostegno fornito dalle politiche pubbliche territoriali. Può accadere, come nel caso dell'olio d'oliva, che la grande diffusione delle denominazioni d'origine in tempi molto ravvicinati non dia la possibilità al mercato di imparare a riconoscere ed apprezzare le produzioni di qualità, ritardando gli effetti positivi collegati al processo di valorizzazione delle risorse locali.

Per opporsi alla diminuzione delle rendite e delle esternalità nel tempo le politiche pubbliche devono poi cercare di rinforzare la coerenza tra l'immagine del territorio e le risorse locali presenti, in veste di beni pubblici. Reciprocamente devono assicurare la creazione di una sorta di "*cahiers des charges territorial*" (Mollard, 2003) per proteggere questa costruzione sociale. Ma lo sfruttamento a lungo termine delle esternalità passa anche per il rinnovo e l'estensione dell'offerta territoriale, agroalimentare e non: più il paniere dei prodotti e dei servizi di qualità offerti localmente è diversificato, più è probabile che sia duraturo lo sviluppo territoriale. In questo senso le politiche territoriali possono contribuire ad organizzare e dare forma ad offerte

composite, combinando beni privati e beni pubblici, migliorando simultaneamente la valorizzazione dei prodotti e dei servizi e la reputazione delle esternalità positive dell'agricoltura.

6. BIBLIOGRAFIA

- Allaire G. (1988), "Le model de développement agricole des années 60", *Économie rurale*, n. 184-185-186, 171-181.
- Allaire G. (1995), "Le modèle de développement agricole des années 60 confronté aux logiques marchandes", Allaire G. (dir), Boyer R. (dir), *La grande transformation de l'agriculture*, Economica, Paris, 345-377.
- Allaire G. (1996), "Emergence d'un nouveau système productif en agriculture", *Canadian Journal of Agricultural Economics*, n. 44, 461-479.
- Allaire G. (2002), "L'économie de la qualité, en ses territoires, ses secteurs et ses mythes", *Géographie, Économie et Société*, n. 2, 155-180.
- Allaire G., Duepeuble T. (2003), "De la multifonctionnalité à la multi-évaluation de l'activité agricole", *Économie rurale*, n. 275, 51-65.
- Allaire G., Sylvander B. (1997), "Qualité spécifique et systèmes d'innovation territoriale", *Cahiers d'Économie et Sociologie Rurales*, n. 44, 29-59.
- Anselin L. (1995), "Local indicators of spatial association-LISA", *Geographical Analysis*, v. 27, 93-115.
- Anselin L. (1996), "The Moran scatterplot as an ESDA tool to asses local instability in spatial association", Fisher M., Scholten H., Unwin D., (eds.) *Spatial Analytical Perspectives on GIS*, Taylor & Francis, London, 111-125.
- Bodiguel L. (2003), "Le territoire, vecteur de la reconnaissance juridique de l'agriculture multifonctionnelle", *Économie rurale*, n. 273-274, 61-75.
- Boyer R. (1995), "Secteurs, régions et modes de régulation", Allaire G. (dir), Boyer R. (dir), *La grande transformation de l'agriculture*, Economica, Paris, 227-240.
- Bramanti A., Maggioni M.A. (1997), "Struttura e dinamica dei sistemi produttivi territoriali: un'agenda di ricerca per l'economia regionale", Bramanti A., Maggioni M.A. (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano, 23-81.
- Burrell A. (2003), "Multifonctionnalité, considérations non commerciales au cycle de Doha", *Économie rurale*, n. 273-274, 13-29.
- Cliff A. D., Ord J. K. (1973), *Spatial autocorrelation*, Pion, London.
- Cliff A. D., Ord J. K. (1981), *Spatial processes: models and applications*, Pion, London.
- Courlet C. (2001), "Les Systèmes productifs localisés. Un bilan de la littérature", *Cahiers d'Économie et Sociologie Rurales*, n. 58-59, 81-103.
- Esposti R., Sotte F. (2001), "Politiche rurali e governance regionale. Un approccio mediante reti neurali", in: Basile E., Romano D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Franco Angeli, Milano, 264-287.
- Fabiani G. (1985), *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, Il Mulino, Bologna.
- Getis A., Ord J.K. (1992), "The analysis of the spatial association by the use of distance statistics", *Geographical Analysis*, v. 24, 189-206.

- Getis A., Ord J.K. (1996), "Local spatial statistics: an overview", Longley P., Batty M. (eds), *Spatial analysis: modelling in a GIS environment*, Geoinformation International, Cambridge, 261-277.
- Gilly J.-P., Pecqueur B. (1995), "La dimension local de la regulation", Boyer R. (dir), Saillard Y. (dir), *Théorie de la régulation. L'état du savoir*, Editions de la Découverte, Paris, 304-312.
- Gilly J.-P., Wallet F. (2001), "Forms of proximity, local governance and the dynamics of local economics spaces: the case of industrial conversion processes", *International Journal of Urban and Regional Research*, v. 25.3, 553-570.
- Lacroix A. et al. (2000), "Origine et produits de qualité territoriale: du signal à l'attribut?", *Revue d'Economie Régionale Urbaine*, n. 4, 683-705.
- Mollard A. (2003), "Multifonctionnalité de l'agriculture et territoires: des concepts aux politiques publiques", *Cahiers d'Économie et Sociologie Rurales*, n. 66, 27-54.
- Nieddu M., Gaignette A. (2000), "L'agriculture française entre logiques sectorielles et territoriales (1960-1985)", *Cahiers d'Économie et Sociologie Rurales*, n. 54, 47-87.
- Ord J.K., Getis A. (1995), "Local spatial autocorrelation statistics: distributional issues and an application", *Geographical Analysis*, v. 27, 286-306.
- Pecci F. (2003), "La specializzazione territoriale del sistema agroalimentare Italiano e la qualità delle produzioni in alcuni settori e regioni", *La Questione Agraria*, n. 2, in corso di pubblicazione.
- Pecqueur B. (2001), "Qualité et développement territorial: l'hypothèse du panier de biens et services territorialisés", *Économie rurale*, n. 261, 37-49.
- Perrier-Cornet P., Sylvander B. (2000), "Firmes, coordinations et territorialité. Une lecture économique de la diversité des filières d'appellation d'origine", *Économie rurale*, n. 258, 79-89.
- OCDE (2001), *Multifonctionnalité: élaboration d'un cadre analytique*, Comité de l'agriculture, Paris.
- Quadrio Curzio A., Senn L. (1997), "Presentazione", Bramanti A., Maggioni M.A. (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano, 15-21.
- Sylvander B., Marty F. (2000), "Logiques sectorielles et territoriales dans les AOC fromagères: vers un compromis par le model industriel flexible", *Revue d'Economie Régionale Urbaine*, n. 3, 501-518.
- Veltz P. (1993), "D'une géographie des coûts à une géographie de l'organisation. Quelques thèses sur l'évolution des rapports entreprises/territoires", *Revue économique*, n. 4, 671-684.